

# Scola: migranti, accogliere rispettando dignità umana

«L'ospitalità sia generosa, ordinata, condivisa»

Il cardinale: sfida per la difficile arte della politica

**LORENZO ROSOLI**

«**L**a via del Signore, la giustizia e il diritto sono condizioni per una vita buona e per una reale amicizia civica dentro la città. Esse hanno il loro valore solo se applicate, nel rispetto delle loro forme specifiche, a tutti, a partire da quanti sono nel bisogno e nel bisogno radicale: i bambini, gli anziani, gli ammalati, quanti sono nell'ombra della morte, gli scartati e gli immigrati. A questo proposito l'ospitalità richiamata con forza fin dall'Antico Testamento dev'essere sempre, in una società civile, pienamente rispettosa della dignità umana di ciascuno, generosa, ordinata e condivisa». Non si sottrae ai temi dell'attualità e alle sfide di questo «cambiamento d'epoca», il cardinale Angelo Scola, nell'omelia pronunciata domenica mattina a Oggiono, in occasione del conferimento del titolo di città al Comune della Brianza lecchese. Temi e sfide come le migrazioni, l'accoglienza, l'integrazione. Letti nella luce della Scrittura.

**L'Italia rinascerà dal basso.** «Nella fase ancora magmatica dell'attuale cambiamento d'epoca - ha riconosciuto Scola - siamo molto

lontani anche solo dall'intuire verso quale paesaggio siamo diretti. Tutti parlano di società liquida: cerchiamo allora di porre in essa qualcosa di solido. Lo abbiamo tra mano: osservare la via del Signore ed agire con giustizia e diritto», come dice il passo del libro della Genesi offerto domenica dalla liturgia. Ad agire secondo questi fattori «sono chiamati tutti i cittadini, ma soprattutto quanti sono a capo delle varie istituzioni e ancor più coloro che sono chiamati alla difficile arte della politica», ha detto l'arcivescovo emerito di Milano al cospetto delle autorità locali, fra cui il sindaco e neo deputato leghista Roberto Paolo Ferrari. «Oggiono è ora città - ha concluso -. Permettetemi di richiamare che la rinascita sociale, civile, culturale e politica della nostra Italia potrà venire solo dal basso. Siate pertanto coscienti della responsabilità che oggi assumete».

**Un evento di libertà.** Da quando ha lasciato Milano, Scola vive a Imberido, frazione di Oggiono. La Messa da lui presieduta nella prepositurale di Sant'Eufemia seguiva la scopertura della lapide dedicata al riconoscimento del titolo di città, conferito dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 12 ottobre scorso e festeggiato domenica a 364 anni da quel 17 giugno 1654 che vide Oggiono diventare libero Comune. Un

«evento storico» che Scola ha restituito come «evento di libertà» ad una «terra» che «da molti secoli» è «irrorata dalla fede cristiana che ha plasmato le menti e i cuori» dei suoi abitanti. Ecco: le letture di domenica, ha insistito il cardinale, «ci insegnano qualcosa di decisivo in merito alla libertà». A partire dall'episodio della moglie di Lot mutata in statua di sale. «Nonostante il divieto ricevuto, quella donna non resiste alla tentazione di girarsi indietro» a guardare Sòdoma: «la sua libertà non si fida di Dio. Non capita sovente anche a noi che pure siamo battezzati, di restare attaccati alle nostre idee, ai nostri affetti, piuttosto che scegliere per i pensieri e i sentimenti di Cristo?».

**«Noi, liberi per gli altri».** Oggi «aneliamo alla libertà con molta forza e giustamente ci ribelliamo tutte le volte che essa viene conculcata nella persona e nella comunità». Ebbene: «la libertà esige un legame solido con Cristo e con i fratelli, al contrario della concezione oggi dominante, secondo cui per essere liberi bisogna spezzare i legami, cadendo in un individualismo narcisista che vanifica la necessità di rapporti buoni, giusti e autentici», osserva Scola, riprendendo la Prima lettera ai Corinzi. Quindi, commentando il passo del Vangelo di Matteo con la parabola della festa di nozze per il figlio del re: «Dio Padre ci fa il suo dono migliore, ci prepara il banchetto eucaristico che, in questa nostra assemblea, rende la Chiesa Sposa di Cristo. E noi, come gli invitati della parabola, possiamo essere tentati di rifiutare l'invito nuziale». «Il rifiuto del dono del Re - ha poi sottolineato - può prendere anche la forma di chi entra al banchetto senza l'abito nuziale, non rispettando la dignità della partecipazione a questa grande festa. Se ci comportiamo così non siamo liberi fino in fon-

do. Anzitutto da noi stessi, ma soprattutto liberi per gli altri, cioè per costruire rapporti intensi di amore e di amicizia a livello personale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scola domenica a Oggiono (Lecco)

**«Bambini, anziani, malati, scartati, immigrati: partire da quanti sono nel bisogno radicale». A Oggiono il porporato chiama a essere «liberi per gli altri, cioè per costruire rapporti di amicizia e amore a livello personale e sociale»**

Il cardinale Scola nel 2015 fra i profughi accolti a Casa Suraya, a Milano

(LaPresse)

